

Scheda 7

Per una economia "giusta" oltre che libera

1. Premessa

Nella situazione attuale di crisi del debito si ritiene molto importante rilanciare la crescita, convenzionalmente misurata con l'aumento del PIL, al fine di rendere sostenibile l'onere del debito. Vista l'urgenza, *a breve termine*, questo obiettivo sembra non eludibile, perché è solo con una crescita sufficiente del PIL che si può mantenere costante o decrescente il rapporto Debito/PIL. Tuttavia, *a medio termine* il discorso sulla crescita va riconsiderato, assumendo come obiettivo sia la riduzione delle diseguaglianze interne ai paesi, sia la diffusa promozione del progresso sociale. Bisogna, a questo proposito, distinguere ciò che è opportuno da noi (e nei paesi occidentali in generale) e ciò che invece è pertinente solo per i paesi poveri o per i paesi che, pur essendo su un sentiero di sviluppo accelerato (paesi asiatici, Brasile), hanno ancora sensibili divari di reddito pro capite rispetto a noi.

2. La priorità numero uno: una equa distribuzione del reddito

Per un paese come il nostro la priorità essenziale a medio/lungo termine (cioè appena superata la fase attuale di speculazione sul debito pubblico) è combattere la straordinaria diseguaglianza nella distribuzione del reddito e delle opportunità accumulatasi negli ultimi decenni.

(Nel documento finale presenteremo dati sull'evoluzione della diseguaglianza e della povertà negli ultimi 20 anni, o anche più).

Inoltre, i problemi dell'ambiente e il carattere limitato delle risorse naturali fanno sì che, per i paesi occidentali, continuare a perseguire indiscriminatamente l'obiettivo della crescita quantitativa non sia più accettabile. Ciò che conta non è tanto la crescita del reddito medio pro capite ma, per usare un concetto del Rapporto Stiglitz sulla misura dei risultati economici,¹ mirare al progresso sociale.

Naturalmente, una maggiore equità nella distribuzione del reddito non è neutra dal punto di vista della crescita quantitativa, perché la domanda di beni di consumo delle fasce più povere della popolazione crescerebbe in relazione all'aumento del loro reddito reale disponibile. Ma la composizione della domanda globale sarebbe diversa da quella attuale e, se l'equità andasse di pari passo con la conversione ecologica dell'economia (v. sotto), sarà meno difficile affrontare il problema della sostenibilità.

3. Come realizzarla

I principali strumenti attraverso cui si potrebbero ridurre le diseguaglianze distributive sono quattro:

¹ E. Stiglitz, A. Sen e J-P Fitoussi: *Report by the Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress*, Paris, 14 Settembre 2009

a) La leva fiscale: una progressività seria

Ci vorrebbe una progressività seria dell'imposta sul reddito delle persone. Ciò contrasterebbe la tendenza degli ultimi anni, in cui la progressività è stata talmente ridotta da renderla quasi irrilevante in pratica e, in ogni caso, in contrasto con il principio dell'equità del sacrificio sancito dall'art. 53 della Costituzione.

b) Limiti alle retribuzioni massime

Bisognerebbe fissare un tetto alle remunerazioni dei dirigenti pubblici (Ministeri, enti statali, imprese a partecipazione statale) stabilendo, ad esempio, che in ogni ente le remunerazioni massime non siano superiori a più di x volte quelle minime.²

Si dovrebbe anche perseguire un obiettivo simile per i dirigenti del settore privato modulando, a tal fine, la progressività dell'imposta sul reddito in modo da renderla fortemente dissuasiva per gli scarti retributivi troppo elevati. Al riguardo, si potrebbe citare l'esempio degli Stati Uniti – paese non certo sospetto di statalismo – ove, per più di un decennio (dall'inizio degli anni '50 ai primi anni '60), l'aliquota dello scaglione massimo dell'imposta sul reddito è stata del 91%³. Questo obiettivo – motivato da ragioni di equità – servirebbe anche ad evitare una fuga di capacità imprenditoriali dal settore pubblico verso il settore privato.

Ovviamente, la riduzione degli scarti salariali non deve essere annullata da altre misure. In questo contesto, il divieto delle "stock options" sembra importante.⁴

c) Aumento considerevole dell'offerta di servizi collettivi

Oltre ad attenuare le diseguaglianze distributive, questa forma di salario indiretto alleggerirebbe la pressione sulle imprese per aumenti salariali

d) Aggancio sistematico della dinamica salariale con quella della produttività e dell'inflazione

Si tratta di porre fine alla tendenza attuale di non indicizzazione automatica, che ha contribuito a favorire le diseguaglianze distributive

4. Implicazioni per il deficit ed il debito

Il punto *c)* di cui sopra comporta un aumento degli investimenti pubblici, che dovrebbero inoltre essere ulteriormente incrementati per la conversione ecologica dell'economia. C'è quindi il rischio di deficit pubblici importanti (superiori al massimo europeo dello 0.5% del PIL) e che il debito aumenti ulteriormente.

A questo proposito bisogna ricordare la "regola d'oro" keynesiana secondo cui, mentre le spese pubbliche correnti (consumi e trasferimenti) devono essere interamente coperte dalle imposte, gli investimenti possono invece essere finanziati con il debito, senza che ciò introduca elementi di squilibrio nell'economia. Questo

² Il programma elettorale del partito socialista francese prevede, a questo proposito (punto 15), che nelle imprese a partecipazione statale lo scarto retributivo debba andare da 1 ad un massimo di 20. V. anche: M. Aubry avec 50 chercheurs et citoyens: *Pour changer de civilisation*, Odile Jacob, Paris 2011

³ Nel 2012 tale aliquota è caduta al 35%. Fonte: *Corriere della Sera* del 29/2/2012, p. 16

⁴ Questa misura sarebbe utile anche per ristabilire il primato del capitale produttivo rispetto al capitale finanziario, che negli ultimi decenni è stato sovvertito.

perché gli investimenti pubblici sono direttamente o indirettamente produttivi, e quindi forniscono allo Stato i mezzi per far fronte all'onere del debito.

L'implicazione pratica di ciò è che il Governo italiano dovrebbe negoziare con le autorità europee per *escludere gli investimenti pubblici dal computo del deficit*.

Notiamo, per inciso, che questa proposta fu avanzata anche da Monti quando era Commissario europeo